

# Il tramonto di Transizione 5.0, solo un'azienda su dieci partecipa ai bandi

**Competitività.** L'indagine del Digital Innovation Hub Lombardia: complessità delle procedure, scadenze troppo ravvicinate e incertezza dei benefici sono le principali cause che hanno frenato l'adesione delle imprese e depotenziato l'efficacia della norma

Un'occasione mancata. Così appare il Piano Transizione 5.0 nella fotografia scattata dal Digital Innovation Hub attraverso una recente indagine tra le associazioni territoriali della Confindustria. Nonostante il buon livello di digitalizzazione delle imprese lombarde e la vocazione all'innovazione dimostrata anche dall'adesione ai bandi di Industria 4.0, appena il 10% delle realtà industriali che si dichiarano interessate a partecipare alla nuova versione di quel piano, ovvero Transizione 5.0, lo ha fatto.

A frenare le aziende sono stati diversi fattori, tra cui soprattutto le difficoltà burocratiche, i problemi legati alla compatibilità delle solu-

zioni tecnologiche, le tempistiche strette e l'incertezza sui benefici concreti. Una «tempesta perfetta» di ostacoli da superare che ha di fatto eroso le potenzialità e l'efficacia della norma, secondo Stefano Poliani, presidente del Digital Innovation Hub di **Confindustria Lombardia**. La misura rischia pertanto di passare alla storia come un'occasione persa per il Paese, con 6,3 miliardi di euro di incentivi alle imprese, destinati alla transizione digitale ed ecologica, che rimarranno in larga parte inutilizzati.

Un passo indietro rispetto a Industria 4.0, che ha rappresentato una grande occasione per trasformare e innovare il sistema industriale del nostro Paese, come rico-

noscono gli stessi imprenditori che hanno deciso di partecipare a Transizione 5.0. Aver legato gli incentivi della nuova misura al risparmio energetico e alla sostenibilità è sicuramente interessante, ammettono, ma questo ha complicato ulteriormente le regole, con il risultato che, per non sbagliare e per non sfiorare le scadenze imposte, molti progetti sono stati depotenziati rispetto ai piani iniziali. Inoltre, la complessità della norma, da un lato, e l'obbligo di certificare le fasi *ex ante* ed *ex post*, dall'altro, ha reso necessario affidarsi a consulenti ed esperti esterni, con un aggravio di costo non indifferente, soprattutto per le realtà più piccole.

**Mancini**

— alle pagg. 2 e 3



**Tempesta perfetta.** Flop del Piano 5.0

## 6,3

**I MILIARDI A DISPOSIZIONE**

La misura Transizione 5.0 rischia di passare alla storia come un'occasione persa per il Paese, con 6,3 miliardi di euro di incentivi alle imprese





# Transizione 5.0, appena il 10% delle aziende partecipa ai bandi

**Competitività.** Secondo un'indagine del Digital Innovation Hub di **Confindustria Lombardia**, tra le cause della scarsa adesione ci sono burocrazia, problemi di compatibilità delle soluzioni e tempistiche strette

**Giovanna Mancini**

**D**ifficoltà burocratiche, problemi legati alla compatibilità delle soluzioni tecnologiche, tempistiche strette e incertezza sui benefici concreti. È una «tempesta perfetta» di ostacoli da superare quello che ha portato le aziende a non sfruttare le risorse messe a disposizione dal Piano Industria 5.0, secondo Stefano Poliani, presidente del Digital Innovation Hub (DIH) di **Confindustria Lombardia**. Una misura che rischia ormai di passare alla storia come un'occasione persa per il Paese, con 6,3 miliardi di euro di incentivi alle imprese, destinati alla transizione digitale ed ecologica, che rimarranno in larga parte inutilizzati.

Un'occasione persa per tutte le aziende del Paese, ma che risulta particolarmente amara in Lombardia, dove le imprese avevano dimostrato invece grande interesse, partecipazione e capacità di utilizzo dei fondi del precedente programma per la transizione digitale, il Piano Industria 4.0. «I dati lombardi rispecchiano quelli nazionali – osserva Poliani –. Ma è interessante osservare quello che sta accadendo in Lombardia, dove le nostre indagini periodiche avevano riscontrato una

grande attenzione verso la transizione digitale da parte delle aziende, che hanno intrapreso il cammino della digitalizzazione e dell'innovazione, riuscendo a implementare le tecnologie nelle fabbriche e a migliorare i propri processi produttivi. Quindi genera un certo sconforto rilevare adesso che, proprio in un territorio così attivo e innovativo, il 90% delle stesse aziende che si dichiarano interessate a questa transizione non siano riuscite a utilizzare i fondi del Piano Transizione 5.0.

Lo testimonia l'ultima indagine dello stesso Digital Innovation Hub, che ha interpellato le associazioni territoriali sull'efficacia del nuovo programma di incentivi. Ne risulta che,

sebbene la stragrande maggioranza delle imprese lombarde sia a conoscenza dell'esistenza di questo Piano e dei suoi obiettivi, appena il 10% ha deciso di partecipare ai bandi. Tra le ragioni che hanno scoraggiato le imprese, Poliani elenca al primo posto la grande complessità della procedura burocratica, appesantita dalla necessità di legare gli investimenti a soluzioni anche di risparmio energetico e di sostenibilità: «Il meccanismo risulta molto difficile per le aziende, che hanno trovato anche problemi di compatibilità tra le varie soluzioni», dice. Seguono, tra le ragioni indicate nell'indagine, l'incertezza sui benefici concreti della misura e i costi per attivarla.

«Inoltre, le tempistiche non giocano a favore delle imprese – aggiunge il presidente del DIH –. Questo riguarda purtroppo molte iniziative legate al Pnrr, che hanno scadenza precisa, ma su cui l'Italia si è mossa lentamente. I bandi sono arrivati tardi e, per quanto riguarda il Piano 5.0, abbiamo perso quasi due anni sui tre a disposizione. Tutto questo ha generato incertezza e scoraggiamento tra gli imprenditori». Il governo è al lavoro per una proroga sulle scadenze, ma investimenti della portata di quelli previsti dalla misura hanno tempi molto lunghi, non solo di

progettazione, ma anche di consegna dei macchinari industriali o degli impianti per l'utilizzo di energie rinnovabili. Difficile perciò, secondo Poliani, che si possa ancora recuperare il terreno perduto: «La nostra impressione è che il 90% delle aziende che non ha attivato il piano finora non lo farà nemmeno nei prossimi mesi. Ci aspettiamo un leggero miglioramento, ma non grandi scostamenti».

Eppure, sarebbe bastato ricalcare il sistema previsto da Industria 4.0, grazie al quale le imprese italiane in generale e lombarde in particolare avevano investito nella transizione, riuscendo a colmare il gap competitivo che le separava dai colleghi francesi e tedeschi. «Aggiungere tematiche come il risparmio energetico e la sostenibilità è interessante e utile, ma questo meccanismo complesso ha vanificato la bontà dell'idea», ammette il presidente, che non riscontra differenze rilevanti in base alla classe dimensionale delle aziende o alla loro industry di appartenenza. «Se guardiamo alla popolazione delle imprese lombarde, che hanno dimostrato di essere perfettamente nel solco di una transizione digitale, una norma che ha un così basso livello di adesione è purtroppo un'occasione persa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Poliani (DIH): «La scarsa partecipazione è ancora più grave in un territorio come la Lombardia, da anni molto attivo nella transizione digitale»**

## 14mila

### IL TESSUTO IMPRENDITORIALE

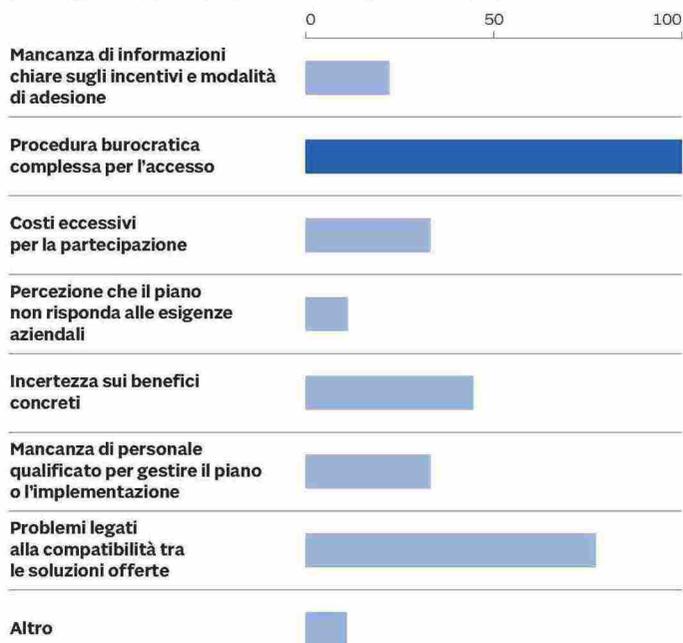
In Lombardia sono attive oltre 14mila aziende con più di 10 addetti, che danno lavoro a circa 630mila persone, secondo l'ultima analisi congiunturale

di Unioncamere Lombardia, la produzione nell'ultimo trimestre 2024 è rimasta sostanzialmente invariata su base annua (+0,2%), mentre migliorano gli ordinativi, soprattutto dall'estero.

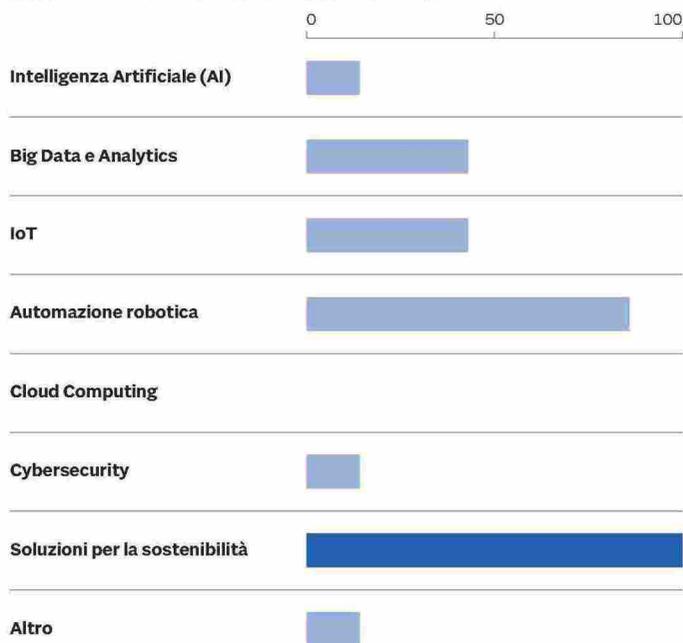


### L'indagine

Le motivazioni principali per cui le aziende lombarde non hanno partecipato al Piano transizione 5.0. *Risposta multipla*



Le principali tecnologie che le aziende lombarde intendono adottare grazie al Piano Transizione 5.0. *Risposta multipla*



Fonte: **Confindustria Lombardia**

## CONFINDUSTRIA

Campanari:  
troppe difficoltà  
Così la norma  
è inaccessibile

Mancini — a pag. 3

## L'intervista. Marco Campanari

Presidente di Confindustria Lecco e Sondrio

## «Le difficoltà di accesso alle misure tolgono efficacia alla norma»

«L'accesso alle misure di Industria 5.0 è particolarmente complesso e ha caratteristiche che, di fatto, ne impediscono lo sfruttamento». Tra le principali criticità della norma, il presidente di Confindustria Lecco e Sondrio, Marco Campanari, cita la «limitazione temporale», che prevede il termine dell'investimento a fine dicembre 2025. «Una scadenza così ravvicinata impedisce di inserire gli investimenti in una programmazione che vada oltre qualche mese e fa quasi forzatamente cadere la scelta su macchinari in pronta consegna, a sfavore di impianti più importanti e customizzati».

**Quali sono gli altri ostacoli indicati dalle aziende?**  
La limitazione della domanda a un singolo investimento per unità locale, considerando anche che non è possibile presentare domande separate per la stessa azienda. E ancora, la necessità di incaricare professionisti esterni per fare una relazione *ex post*, oltre a quella *ex ante*.

**Come fare perché questo provvedimento diventi una opportunità di ripresa come fu Industria 4.0?**

Industria 4.0 è stata un volano di grande efficacia sia per la visione di medio e lungo termine, sia per caratteristiche di accessibilità,

che non sono quelle di Industria 5.0. Era un provvedimento ben scritto e consegnato, Industria 5.0 purtroppo non lo è. Sarebbe opportuno, considerando quanto è stato efficace e volano di un salto quantico tecnologico delle nostre manifatture, replicare il modello 4.0.

**Quali sono le principali differenze tra i due piani?**

Oltre a quanto detto rispetto al tema dell'accessibilità e della programmazione, Industria 5.0 è intrinsecamente legata all'efficienza energetica. Un punto importante, se la misura potesse liberare tutte le sue effettive potenzialità.

**Come potrebbe accadere?**

C'è, lo ribadisco, un tema di accessibilità, che è alla base di ogni altra considerazione. Ma in termini di sostenibilità, credo sia determinante affrontare la questione di come si stia approcciando la transizione *green* a livello europeo, con una visione fortemente ideologica e non sufficientemente attenta alle effettive ricadute, per ora per lo più dannose, sull'industria e sull'economia dei paesi europei, tra l'altro ora con un brusco cambio di slogan, dal perseguimento di uno spazio *green-idilliaco* a quello di uno spazio che si vuole riarmare: due sensibilità un po' differenti e che implicano sforzi

e focalizzazioni diverse.

**Quali sono le priorità dell'industria lombarda per uscire dalla crisi?**

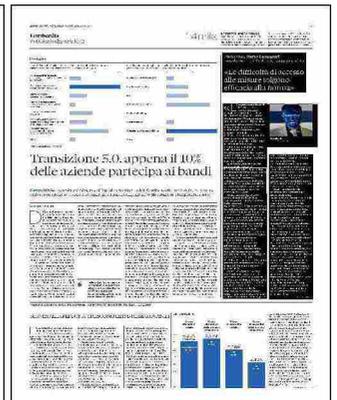
I nostri territori faticano, stante la congiuntura, ma per fortuna meno di quanto si potrebbe prevedere, soprattutto grazie alla loro vocazione intrinseca. Sono territori a fortissima intensità manifatturiera, che hanno saputo diversificare tipologia e localizzazione della clientela, rendendosi più trasversali negli sbocchi e meno dipendenti da singole aree. Certamente si pone e continuerà a porsi un tema "tassi": finché la Bce non ridurrà sensibilmente il costo del denaro sarà difficile stimolare gli investimenti. Per quanto riguarda i dazi, non mi fermerei agli annunci: occorrerà capire se, cosa, e quanto andrà a regime e solo allora sarà possibile quantificarne l'effetto. Con uno scenario che muta così velocemente, non mi stupirei se, fra qualche mese, questo problema diventasse un non-problema o, quanto meno, un problema meno complesso di quanto appaia oggi. Nel frattempo, mi auguro che si possa stimolare molto di più la domanda interna dell'Europa, fattore utilissimo sia a livello di equilibrio macroeconomico, sia per far crescere e consolidare un'alternativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Presidente.**  
Marco Campanari

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



176776